



# Editoriale

Avv. Alessia Meloni

Quando il Direttore della rivista Quaderni Forensi Veliterni, Avv. Luana Guercini, mi ha contattato per scrivere l'editoriale di questo numero, chiedendomi di trattare il tema della scrittura e del progetto “Educazione alla cittadinanza e alla legalità nelle scuole”, seguito dal Consiglio dell'Ordine e dalla Fondazione, non posso nascondere di essermi prima preoccupata e poi sentita lusingata.

Preoccupata e lusingata fundamentalmente per la stessa ragione: sono un avvocato e la rivista è una rivista degli avvocati e per gli avvocati.

E come noto, gli avvocati in genere parlano e scrivono molto.

Dopo qualche tentativo di proporre un tema, che non solleticasse troppo la sensibilità dei miei Colleghi, rimasto senza esito per la delicata, ma garbata e decisa perseveranza del Direttore, mi sono rassegnata ed eccomi qui.

La prima considerazione che mi viene di fare è che l'oscurità della lingua è profondamente e sostanzialmente antidemocratica.

E lo è ancor di più quando riguarda le leggi, la loro interpretazione e la loro applicazione, per il potere, che le stesse hanno, di modificare la vita di ciascuno di noi.



Per questo la chiarezza del diritto non è cosa meno importante della sua certezza.

“Un'idea non può essere giuridica se non quando sia chiara, perchè il diritto è arte di tracciare i limiti; ed un limite non esiste se non quando sia chiaro”, scriveva negli anni sessanta del secolo scorso Vittorio Scialoja.

La chiarezza dovrebbe essere un requisito di tutti i tipi di scrittura, che abbiano una destinazione pubblica.

Agli studenti della scuola forense, trattando della linguistica giuridica, ho spesso spiegato che il linguaggio giuridico è performante.

Se si usa un termine, si evocano solo gli effetti, che sono propri di quel termine.

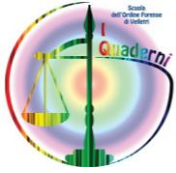
E dunque bisogna essere precisi.

Primo Levi, in “Dello scrivere oscuro”, scriveva “Abbiamo una responsabilità, finchè viviamo: dobbiamo rispondere di quanto scriviamo, parola per parola e far sì che ogni parola vada a segno”.

La verità è che per scrivere in modo chiaro, bisogna prima di tutto pensare in modo chiaro; e pensare in modo chiaro è faticoso, perchè esige una conoscenza della problematica, la cui trattazione, a sua volta, può rimandare ad un impegnativo studio di approfondimento.

In alcuni casi il linguaggio oscuro è volutamente oscuro.

Il linguaggio oscuro preferisce non dire, piuttosto che dire, preferisce non comunicare.



Preferisce elevare delle barriere, piuttosto che buttarle giù e consentire la comunicazione.

Questa è una delle forme più gravi di manomissione delle parole.

Le ragioni sostanziali del parlare e dello scrivere oscuro sono tre: la pigrizia del gergo, il narcisismo e l'esercizio del potere.

Il pigro conformismo ha fatto sì che generazione dopo generazione, i giuristi siano stati presi in giro per la loro scrittura pomposa.

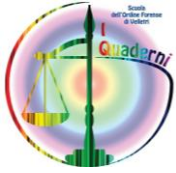
Oltre che con il pigro conformismo, l'abuso del gergo si spiega con la vanità nelle sue diverse gradazioni, a volte fino alla patologia narcisistica.

Questa cosa mi è capitato di constatarla spesso e la trovo particolarmente odiosa.

Ma è l'esercizio del potere la causa più grave di tanta oscurità.

La lingua della legge e dei giuristi è ed è sempre stata, salvo lodevoli eccezioni, una sorta di gergo sacerdotale piuttosto che tecnico, in cui l'oscurità, non necessaria, è cifra stilistica, negazione di linguaggio e della funzione comunicativa, autoritaria forma di esercizio della supremazia.

A volte invece il linguaggio oscuro non è conseguenza di tale poco commendevole, seppur sapiente, calibro delle parole, ma ha alla base un meccanismo psicologico di tipo difensivo: un modo di esprimersi che rivela una insicurezza profonda dei contenuti del linguaggio e degli effetti di contenuti, approssimativi.



L'obiettivo, che questa rivista si propone, è di essere uno strumento di informazione su tematiche, che tutti i giorni ci coinvolgono nell'esercizio della professione.

Per questo il Direttore credo debba chiedere ad ogni autore coscienza e responsabilità di ciò che si scrive.

L'impegno è un impegno di consapevolezza, perchè come sosteneva Calvino “cercare di pensare e d'esprimersi con la massima precisione possibile, proprio di fronte alle cose più complesse, è l'unico atteggiamento onesto e utile”.

Ciò che si deve combattere è l'approssimazione, la genericità, l'imprecisione di pensiero e di linguaggio, specie se accompagnati da sicumera e petulanza.

Del resto tutto questo è giusto e normale che si chieda ad un avvocato, che peraltro ha un ruolo sociale.

Un ruolo sociale che nella storia e nel passato gli avvocati hanno sempre avuto, distinguendosi nel panorama degli intellettuali per il contributo dato alla crescita della democrazia di questo paese.

L'avvocato è colui al quale ci si rivolge per risolvere un problema, in alcuni casi solo per ricevere un consiglio, forse pure non giuridico, ma che l'interlocutore sa provenire dalla esperienza di chi deve, per professione, essere equilibrato.

Questo ruolo sociale nel tempo è purtroppo sfumato. Un po' per colpa nostra, un po' perchè indebolire gli avvocati, in alcuni casi con pesanti campagne mediatiche denigratorie, ha come obiettivo indebolire il diritto di difesa.

Di questo ruolo sociale dobbiamo invece riappropriarci.



Ed è per questo che l'Ordine Forense di Velletri e la Fondazione dell'Avvocatura Veliterna, ormai da qualche anno, vanno nelle scuole del distretto del Tribunale di Velletri a parlare di legalità.

Quest'anno abbiamo incontrato oltre duemila ragazzi, ciascuno con i propri talenti, con le proprie peculiarità, con la propria storia alle spalle.

L'approccio non è stato semplice, a volte ci hanno fatto arrabbiare, altre preoccupare, altre volte piangere e ridere a crepapelle.

Tutti però sono rimasti nel nostro cuore.

Veramente tutti.

Gli studenti, sollecitati su temi importanti, hanno manifestato entusiasmo, attenzione, spirito critico e imprevedibilmente, osservazioni di buon profilo giuridico, tenuto conto anche del fatto che la loro preparazione giuridica era molto scarsa, se non addirittura assente.

La conclusione del progetto ha avuto luogo in un pomeriggio dello scorso 11 maggio al Centro Mariapoli di Castelgandolfo.

E' stato magnifico.

Vedere l'emozione e l'orgoglio di questi ragazzi per essere entrati alla grande nel mondo dei grandi, su grandi temi, è stato per ciascuno di noi, che aveva preso parte agli incontri, toccante.

Incontrare i presidi, le insegnanti, i genitori, che ci hanno ringraziato per il lavoro svolto e pregato di continuare, ha rammentato a ciascuno di noi il nostro ruolo



e quali debbano essere le coordinate della nostra professione. Che spesso è infernale, ma resta sempre il mestiere più bello del mondo.

L'augurio che faccio ai giovani Colleghi è di non perdere mai l'entusiasmo e la curiosità per questo lavoro.

Ringrazio tutti gli avvocati che collaborano alle varie e faticose attività della Fondazione e del Consiglio dell'Ordine.

Il loro apporto è veramente importante.

Ringrazio il Direttore della rivista, che mi prego di avere come amica, per l'impegno e l'entusiasmo che dedica a questa attività e se mi è consentito, anche per avermi chiesto di scrivere l'editoriale.

Mi ha offerto l'occasione di stare un pò con me stessa, a riflettere.

Di questi tempi certi momenti sono unici.

Buon lavoro.

Avv. Alessia Meloni

Presidente della Fondazione dell'Avvocatura Veliterna